

Spiritualità

25



Collana Spiritualità

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio Tourn, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola DIO*
11. N.T. WRIGHT, *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. Martin LUTERO, *Preghiere*, a cura di B. Ravasi, F. Ferrario
13. Rowan D. WILLIAMS, *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia, eucaristia, preghiera*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni*
16. Karl BARTH, *Preghiere*
17. Elio MELONI, *Cortesìa. Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. Giampiero COMOLLI, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*
20. Daniel BOURGUET, *La notte e l'alba. Rinascere dalle tenebre*
21. Emanuele FIUME, *Preghiere della Riforma*
22. Elio MELONI, *Fiducia*
23. Dario VIVIAN, *Dio li fa... e poi li accoppia?*
24. Stefano GIANNATEMPO, *Parlaci della vita. Il Profeta di Khalil Gibran e la Bibbia*

Rowan Williams

Essere discepoli oggi

Vademecum
della vita cristiana

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Williams, Rowan

Essere discepoli oggi / Rowan Williams

Torino : Claudiana, 2018

80 p. ; 20 cm - (Spiritualità ; 25)

ISBN 978-88-6898-156-3

1. Vita cristiana

248.4 (ed. 22) - Vita e pratica cristiana

Titolo originale:

Being Disciples: Essentials of the Christian Life

© Rowan Williams, 2016

Society for Promoting Christian Knowledge

36 Causton Street, London SW1P 4ST

www.spck.org.uk

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Daniela Salusso

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.

Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. Se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non sono del corpo», non per questo non sarebbe del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo? Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né il capo può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; e quelle parti del corpo che stimiamo essere le meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre. Se un membro soffre, tut-

te le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui.

(I Cor. 12,12-26)

Che posto ha il discepolato cristiano nella moderna società democratica? Per molte persone, soprattutto in Europa, c'è una risposta semplice: il suo posto è la sfera privata. In una società moderna si considera normale che le persone siano libere di credere e praticare ciò che desiderano; quindi se decidono di credere e di praticare il cristianesimo o qualsiasi altra religione, sono affari loro. Questa libertà non è diversa dalla libertà di acquistare o indossare ciò che piace. È una questione individuale e non dovrebbe influire sul modo in cui agiamo in quanto cittadini nella società. Quindi è impensabile che la legge possa favorire un qualsiasi orientamento religioso, così come non vengono accordati trattamenti di favore al gusto artistico, al cibo, ai vestiti o alle auto. La religione può essere rispettata in modo generale e difesa come diritto da parte della legge, ma non appartiene alla sfera della decisione e della politica pubblica. Questo tipo di approccio secolare ha le sue origini nell'illuminismo europeo del XVII e XVIII secolo. Dopo un periodo di efferate guerre di religione, ci fu un forte e comprensibile desiderio di evitare ulteriori conflitti basati sulla religione e un profondo sospetto nei confronti dell'autorità religiosa, vista come un'istituzione opprimente e irrazionale. Molti intellettuali credevano che il comportamento morale, unito a una vaga reverenza per un creatore soprannaturale, fosse qualcosa che tutte le persone ragionevoli erano capaci di cogliere e mettere in pratica; non c'era alcun bisogno di rivelazioni calate dal cielo, o di istituzioni religiose con sacerdoti e libri sacri per dire loro cose che erano in grado di capire da sé. Le autorità religiose non avevano posto nel governo di un paese.

Con lo sviluppo dell'età moderna, è entrato in gioco un altro elemento: l'idea dei diritti umani è diventata sempre più potente. Per molti, se non la maggior parte, di coloro che riflettevano su questo punto, ciò significava che ogni essere umano era nato con una pretesa intrinseca di essere trattato con rispetto, dotato di una dignità e libertà naturali che sarebbero dovute essere riconosciute dalla legge. Questa libertà era essenzialmente una libertà di scegliere ciò che rende l'individuo soddisfatto, ovviamente con il limite di non arrecare danno agli altri. Una società ragionevole e giusta sarebbe quella in cui la libertà di scegliere e perseguire la propria felicità viene rispettata e ciascuno è protetto dall'essere gravemente danneggiato da qualcun altro che esercita la propria libertà. Tale punto è diventato un aspetto importante del capitalismo moderno, allo scopo di aumentare la gamma di scelte personali di ogni individuo.

Questi sono gli ingredienti di un particolare tipo di secolarismo moderno. Sulla base di ciò che ho descritto, la società ideale appare come quella in cui il governo, nel suo complesso, non promuove i valori di una filosofia o di una religione, ma afferma il diritto umano universale alla libera scelta; non dà riconoscimenti pubblici né sostegno o privilegio ad alcun organismo religioso, anche se consente alle religioni di esistere come associazioni private, finché non minacciano il modo in cui la società svolge la propria attività. In misura variabile, molte società moderne partono da questo principio: la Francia ne è l'esempio più chiaro, ma anche gli USA, nonostante il livello elevato di pratica religiosa, hanno almeno teoricamente lo stesso allineamento. Ad esempio, altri paesi – la Gran Bretagna, la Germania e l'Italia – hanno una posizione più complessa, in quanto esiste ancora un certo riconoscimento pubblico verso la religione e verso i principi e i valori cristiani in particolare. C'è però in at-

to un feroce dibattito se questa sia una scelta praticabile nelle circostanze contemporanee. Come viene influenzato il discepolo cristiano da tutto ciò? Comincerò a rispondere facendo alcune osservazioni su due particolari preoccupazioni che i politologi sollevano regolarmente su questo modello di società “secolare” e sul suo funzionamento. La prima di queste preoccupazioni, sollevata spesso dai politologi di sinistra, è che il mercato, ovviamente l’organo principale grazie al quale ogni società assicura e sviluppa la sua comune prosperità, non garantisce affatto un’equa distribuzione delle risorse. Sia in società specifiche sia tra nazioni diverse, si fanno sentire disparità dannose, così acute che iniziano a colpire il corretto funzionamento delle società stesse. Siamo più consapevoli che mai delle difficoltà di garantire una giusta equità nelle condizioni commerciali per i paesi che non hanno mai avuto un ruolo nell’economia mondiale.

Una seconda preoccupazione, spesso sollevata dai critici conservatori, è che nella nostra cultura si parla così tanto dei valori relativi e siamo così ossessionati dai modelli di comportamento consumistici, che non sappiamo più dove trovare la motivazione per agire per il bene degli altri o semplicemente per dare valore alle cose e alle persone che non hanno un ritorno economico immediato. Fino a poco tempo fa, le disuguaglianze della società erano attutite dalla rete delle agenzie e delle organizzazioni di volontariato, che si sono prese cura di coloro che sono stati trascurati e danneggiati da processi sociali più ampi. Ma oggi lo spirito del volontariato riceve sempre meno incoraggiamento. Inoltre, se la società non ha alcun orientamento morale per guidare i cittadini più giovani, che cosa può colmare il divario? Se gli schemi stabili della vita familiare sono minacciati dallo stesso consumismo a breve termine che prevale nell’economia, se le persone diventano meno disposte o psico-

logicamente meno in grado di prendersi impegni per una vita a lungo termine come il matrimonio e l'essere genitori, non ci sono i presupposti affinché i bambini possano crescere con chiare priorità morali. Inoltre, l'effetto sui giovani, come recenti studi nel Regno Unito hanno mostrato con allarmante chiarezza, è quello di produrre una generazione non di spiriti liberi, ma di giovani spesso annoiati e infelici in un modo nuovo e allarmante, vulnerabili alla malattia mentale come mai prima.

La filosofia razionale degli ultimi due secoli ha subito un duro colpo. Uno dei paradossi è che molte persone ora diffidano e sottovalutano la scienza quasi come la religione, perché non danno per scontata la fiducia nella ragione e nell'argomentazione obiettiva. Poiché i progressi scientifici e tecnologici hanno portato un nuovo tipo di incubi e di crisi (la guerra nucleare, l'ingegneria genetica, l'inquinamento ambientale), non sorprende che questa diffidenza sia ampiamente sentita. La filosofia dei diritti umani rimane la pietra angolare di gran parte del nostro sistema giudiziario, ma siamo più consapevoli dello scontro dei diritti concorrenti, dei rischi dell'individualismo, del presupposto di poter richiedere quello che crediamo ci sia dovuto. Stiamo cominciando a vedere che questi atteggiamenti creano una società aggressiva e sospettosa, dove la fiducia è un bene di lusso.

Non possiamo tornare indietro, e non credo che si possa o si debba supporre che una società governata secondo principi religiosi rigorosi sarebbe più felice o più facile. I musulmani tradizionalisti sostengono che nella confusione e nella frammentazione delle società occidentali, solo l'islam è in grado di costruire una società coesa nella situazione di caos attuale. Purtroppo non esiste un unico sistema chiaro di governo islamico che possa essere presentato al mondo in modo persuasivo; gli studiosi giuridici musulmani incontrano spesso delle dif-

ficoltà riguardo ai limiti imposti alla libertà sulla diversità religiosa pubblica, le quali pongono degli interrogativi su quanto la nostra comprensione convenzionale dei diritti umani sia compatibile con alcune rigide filosofie legali islamiche.

Tuttavia, il dialogo con l'islam ha fatto ricordare alle nostre società occidentali che non tutti nel mondo danno per scontata la stessa base "razionale" e laica per la vita sociale. Se non siamo d'accordo con l'analisi islamica, che cosa abbiamo da offrire al suo posto come base per una società morale? Il mio suggerimento è che abbiamo bisogno di due principi della fede cristiana e del discepolato per gettare almeno parte di questa base: di fronte a Dio abbiamo tutti lo stesso valore e siamo tutti dipendenti l'uno dall'altro. Non possiamo fare a meno di questi principi se vogliamo garantire vera giustizia, pace e stabilità durature.

5.1 SIAMO TUTTI UGUALMENTE IMPORTANTI PER DIO

Per il discepolo cristiano, la dignità umana, e quindi ogni nozione di diritto umano, dipende dal riconoscimento che ogni persona è legata a Dio prima che a qualsiasi altra cosa o persona. Dio ha definito chi siamo e chi possiamo essere secondo il suo proposito eterno, che non può essere alterato da nessuna forza o circostanza in questo mondo. Possiamo rifiutare la chiamata o rimanere ostinatamente inconsapevoli, ma Dio continua a chiamarci e a offrirci ciò di cui abbiamo bisogno per soddisfare la nostra chiamata. La misura in cui questa chiamata viene accettata o rifiutata ha conseguenze per l'eternità.